LUIGI SPINA - CRISTINA PEPE - ANDREA BALBO - SIMONE BETA

DISCORSI ALLA MORTE DI CESARE: STORIOGRAFIA, ORATORIA, TEATRO*

Abstract

Three papers about the speeches delivered after Caesar's death: Cristina Pepe focuses on Greek and Latin forms of funeral speech (texts and rhetorical rules); Andrea Balbo analyses Brutus' speech reported by Appian, whithin the actual oratory at the end of the Republic; Simone Beta deals with the sources of Antony's speech in Shakespeare's *Julius Caesar* and with Brecht's reception.

Luigi Spina writes the Introduction to the papers and quotes, in the Appendix, two parodies of Antony's speech.

INTRODUZIONE

LUIGI SPINA

Quello che presentiamo, nei contributi che fanno seguito a questa breve introduzione, è un intreccio di morti, di discorsi pronunziati e di discorsi mai recuperati, seguendo le tracce di un modello e di un genere oratorio che viene da lontano.

La prima fonte è un volume su Pier Paolo Pasolini conteso fra destra e sinistra[1].

Nel 1960, candidando Italo Calvino al Premio Strega con *Il cavaliere inesistente* (vincerà, invece, Carlo Cassola con *La ragazza di Bube*), Pasolini proclamava: «Sono qui a seppellire il realismo italiano, non a farne l'elogio. Il male dello stile vi sopravvive spesso, ma il bene resta spesso sepolto insieme al suo ricordo. E così sarà dello stile realistico»[2].

Ai funerali di Pasolini, il 5 novembre 1975, Gianni Borgna riprendeva lo spunto shakespeariano nella sua orazione funebre: «Ma come in una delle sue invettive, in un suo amaro scherzo shakespeariano, noi siamo a seppellire un corpo, ma il suo spirito resta, sopravvive, insieme

---

* I testi di questo contributo a più voci hanno alla base il *panel* presentato alla XIII Biennial Conference della International Society for the History of Rhetoric (ISHR), tenutasi a Bologna nel luglio 2011, e sono stati rivisti e aggiornati per la pubblicazione.

[1] BALDONI-BORGNA 2010.

[2] BALDONI-BORGNA 2010, p. 45 (citazione parziale, il resto recuperato attraverso la rete)

al suo ricordo»[3].

Tre anni dopo, Italo Calvino commentava un'altra morte tragica. In un articolo apparso sul *Corriere della Sera* del 18 maggio 1978, a pochi giorni dall'uccisione di Aldo Moro, scriveva[4]:

> La mia immaginazione si sforzava senza riuscirci di rappresentarsi i dialoghi non solo nei contenuti ma nelle frasi parola per parola, il tono delle voci, la possibilità dell'uso del discorso nel cuore del terrore. E insieme sentivo la certezza desolata che quei dialoghi non si sarebbero mai più potuti ricostruire, che erano perduti per sempre, più di quelli di Cesare e di Bruto e di Antonio, perché i carnefici non raccontano mai nulla e Moro non sarebbe più tornato.

Siamo partiti dalla nostra storia più o meno recente per riflettere meglio su quella dei nostri antenati.

La tragica morte di cui parleremo è, dunque, quella di Giulio Cesare, assassinato nel giorno delle Idi di marzo del 44 a.C. Non sono pochi i resoconti storiografici degli avvenimenti immediatamente successivi all'uccisione di Cesare. Si possono suddividere in due gruppi, a seconda che presentino testi di discorsi o ne diano solo notizia:

- Appiano *BC* 2.135.566-147,614 e Cassio Dione *HR* 44.22-50, con i discorsi di Antonio, Bruto e Cicerone (si veda il quadro dettagliato nel contributo di A. Balbo, dedicato al discorso di Bruto);

- Livio *Per.* 116; Velleio Patercolo 2.58 s.; Svetonio *Iul.* 83 s.; Plutarco *Brut*. 18-20, *Ant*. 14, *Caes*. 67 s., che non riportano discorsi (o brani di discorsi) pronunciati nella circostanza, dandone solo notizia.

Accanto ai testi storiografici, però, almeno due discorsi risuonano nelle nostre orecchie, con una forte patina di autenticità. Sono quelli di Bruto e di Antonio nel *Julius Caesar* di Shakespeare. E chi non li ha 'visti' e ascoltati a teatro ricorderà sicuramente, o troverà il modo di andare a rivedere, i volti e le voci di James Mason e di Marlon Brando, Bruto e Antonio, rispettivamente, nel *Julius Caesar* cinematografico di Joseph L. Mankiewicz (USA 1953)[5]. Non solo: credo, infatti, che ben presto a quelle due voci si affiancheranno nel ricordo le straordinarie interpretazioni e cadenze di Salvatore Striano (Bruto) e Antonio Frasca (Antonio) e di tutti i detenuti protagonisti di un film che fa (finalmente) onore al cinema italiano, *Cesare deve morire* di Paolo e Vittorio Taviani (Italia 2012), premiato al Filmfest di Berlino con l'Orso d'oro. Direi, anzi, che la spiazzante idea-guida del film usa il testo shakespeariano per richiamare con maggiore realismo la complessa realtà della repubblica romana in agonia: detenuti per gravi reati, che interpretano con la forza drammatica della loro storia personale figure disegnate per muoversi sulla scena, rimettono in contatto 'quel' testo teatrale con la storia degli uomini cui si era ispirato, storia di potere, di violenza, di parole.

---

[3] BALDONI-BORGNA 2010, p. 138.
[4] CALVINO 1995, p. 2338.
[5] Sul film di Mankiewicz suggerisco due lettture: COTTA RAMOSINO-COTTA RAMOSINO-DOGNINI 2004, pp. 96-111 (cap. VI. Tu quoque Brute: *Shakespeare e il mito di Roma nel cinema*); MASSARESE 2009.

Il film dei fratelli Taviani, del resto, viene come ultima - ma immaginiamo che non lo rimarrà per molto - proposta di rileggere la vicenda storica di Giulio Cesare, anche - come in questo caso - attraverso la riproposizione del testo shakespeariano[6]. A partire da *La mort de Jules César* di Georges Mélies (Francia 1907), in cui uno Shakespeare addormentato sogna i suoi personaggi[7], si possono contare almeno una quarantina di film o produzioni televisive incentrate sulla figura storica del *Divus*, senza contare quelli in cui Cesare è solo un co-protagonista[8].

Con i contributi che seguono, Cristina Pepe, Andrea Balbo e Simone Beta guideranno un percorso alla ricerca del discorso perduto, fra storiografia, oratoria e teatro, fino al ritorno circolare alla nostra storia, in una breve appendice in cui si sceglierà di abbassare il tragico alla risata che a volte può seppellire o, come in questo caso, solo accompagnare una sepoltura.

Riferimenti bibliografici

BALDONI - BORGNA 2010: A. Baldoni, G. Borgna, *Una lunga incomprensione. Pasolini fra destra e sinistra*, Firenze 2010.

CALVINO 1995: I. Calvino, *Le cose mai uscite da quella prigione*, in *Saggi 1945-1985*, Milano 1995, pp. 2336-2359.

COTTA RAMOSINO-COTTA RAMOSINO-DOGNINI 2004: La. Cotta Ramosino, Lu. Cotta Ramosino, C. Dognini, *Tutto quello che sappiamo su Roma l'abbiamno imparato a Hollywood*, Milano 2004.

DUMONT 1995: H. Dumont, *L'Antiquité di Cinéma. Verités, legendes et manipulations*, Paris-Lausanne 2009.

LANIER 2007: D. Lanier, *William Shakespeare, filmmaker*, in D. Cartmell, I. Whelehan (eds.), *The Cambridge Companion to Literature on Screen*, Cambridge 2007, pp. 61-74.

MASSARESE 2009: E. Massarese, *Friends, Romans, Countrymen. La Roma antica tra facce e plasticità marmorea nel* Giulio Cesare *di Mankiewicz (1953) (con una nota sul coevo allestimento di Giorgio Strehler*, in P. Iaccio, M. Menichetti (a cura di), *L'Antico al Cinema*, Napoli 2009, pp. 81-90.

[6] *Lunga vita a Cesare*, quasi un controcanto al film dei fratelli Taviani, è il titolo di una tavola rotonda organizzata dall'Università di Milano il 26 marzo 2012, dedicata al *Julius Caesar* di Shakespeare.

[7] Cfr. LANIER 2007.

[8] Ricavo dati e titoli da DUMONT 2009, pp. 302-321.